

Rugova preme: «Indipendenza in tempi brevi»

FAUSO BILOSLAVO
da Pristina

Kosovo indipendente in tempi brevi, adesione alla Nato e all'Unione Europea, impegno a cercare tutti gli scomparsi della guerra, compresi i civili serbi uccisi dai guerriglieri albanesi dell'Uck: questi sono gli obiettivi di Ibrahim Rugova. Sessant'anni, eletto presidente della provincia ribelle dell'ex Jugoslavia, che vuole diventare uno Stato, Rugova ci accoglie nella sua residenza di Pristina supersorvegliata dopo essere scampato a un attentato. Nell'intervista esclusiva a *Il Giornale* parla dei nemici, pure fra gli albanesi, che vorrebbero farlo fuori e alla possibilità di convocare a Roma la futura conferenza sullo status del Kosovo.



LEADER Ibrahim Rugova

accetterebbero, alla fine, l'indipendenza del Kosovo. Questa soluzione servirà a calmare questa parte del mondo ed anche il popolo del Kosovo, perché al momento la nostra gente nutre incertezza sul futuro».

Il presidente serbo Boris Tadic ha parlato di uno status del Kosovo che sia qualcosa di più di un'autonomia, ma meno dell'indipendenza. È possibile un compromesso? «Queste sono favole che i serbi rac-

”

Belgrado ci propone un compromesso. No, noi vogliamo avere il nostro Stato

L'Italia ci è vicina: forse a Roma una conferenza sul futuro di questo Paese

contano da quindici anni. Tutto superato: l'ex Federazione jugoslava è crollata, non esiste più. Questa idea non la prendiamo neppure in considerazione. Non abbiamo chiesto né una fusione con l'Albania, né l'annessione di altri territori. La nostra meta è l'indipendenza».

Incontrerà il presidente serbo Boris Tadic accogliendo il suo invito?

«Non ho intenzione di incontrarlo. Posso, invece, partecipare ad una conferenza internazionale che discuta lo status del Kosovo. Una conferenza, senza diritto di voto, alla quale non parteciperebbe solamente Belgrado, ma pure i Paesi vicini».

I serbi rimasti in Kosovo sono terrorizzati dall'idea dell'indipendenza. Quali sono gli impegni per il rispetto della minoranza serba



ERRORI E ORRORI Sminatore davanti a un teschio nel Kosovo

[FOTO: AFP]

e dei siti religiosi ortodossi?

«L'indipendenza sarà una garanzia anche per loro. Rispetteremo tutti i parametri internazionali sui diritti umani. Sapete che i serbi hanno già i loro seggi riservati in Parlamento, che ci partecipino o meno. Come governo del Kosovo ci impegneremo a garantiremo il rispetto dei siti religiosi».

In Italia Giuliano Amato, ex presidente del Consiglio, appoggia l'idea di un Kosovo indipendente. Pensa di trovare nel nostro Paese un alleato per la nascita della Repubblica kosovara?

«L'Italia ci è sempre stata vicina e ci ha sostenuto. Continua ad appoggiarci e mi auguro che lo faccia sempre di più. La conferenza sul futuro del Kosovo, di cui parlavo prima, potrebbe tenersi anche a Roma o in altre capitali. Dipenderà

dalla volontà della comunità internazionale».

Lei ha subito di recente un attentato. Chi vuole intimidirla o eliminarla?

«Grazie a Dio mi sono salvato. Sono il presidente del Kosovo e allo stesso tempo un leader politico sotto tiro. Esistono dei gruppi che vogliono destabilizzare il Paese colpendo le figure di spicco. Potrebbe esserci coinvolgimento di qualche nostro vicino in questa operazione di destabilizzazione. L'inchiesta non ha raggiunto ancora dei risultati, ma sempre a livello di supposizione esistono dei malfattori, dei criminali, di natura politica, pure fra i kosovari, che possono approfittare della situazione e colpire».

Cosa pensa dell'atto di accusa dell'Aia per crimini di guerra contro l'ex primo ministro Ramush Hara-

dinaj, famoso comandante dell'Uck?

«Si tratta solo di sospetti. Haradinaj ha compiuto un grande gesto patriottico dimettendosi dall'incarico e consegnandosi di sua spontanea volontà all'Aia. Mi auguro che sia innocente e mi aspetto che venga assolto da tutte le accuse».

Solo ora stanno venendo alla luce i cadaveri dei serbi spariti nel 1998, prima dell'intervento della Nato. Pensa che frange della guerriglia dell'Uck abbiano commesso dei crimini?

«Potrebbero essere stati uccisi da chiunque, anche dalla polizia serba come abili per attaccare gli albanesi. Comunque, in qualità di presidente, farò tutto il possibile non soltanto per ritrovare i morti alba-

*Nostra intervista
al presidente
della provincia
serba del Kosovo*

nesi durante la guerra, ma anche quelli di altre nazionalità, sia serbi che rom. Sono già stati individuati alcuni siti dove si suppone ci siano delle fosse comuni. Uno di questi è la caverna dove hanno scavato in questi giorni (a Volujak *nda*). Bisogna, però, ricordare che esistono fosse comuni anche in Serbia, ancora piene di vittime albanesi della guerra».

Lei era soprannominato il Ghandi dei Balcani prima della guerra. Se la comunità internazionale ponesse degli ostacoli all'indipendenza sarebbe pronto a ribellarsi contro le truppe della Nato presenti in Kosovo?

«Una ribellione contro la Nato non ci sarà mai, perché ha liberato il Kosovo. Noi vogliamo diventare membri della Nato e dell'Unione Europea. Se l'Alleanza lo reputerà opportuna potrà mantenere le sue basi nel nostro Paese. Costituiremo una nostra forza di Difesa e abbiamo già la polizia, ma contiamo sulla Nato per l'addestramento. Forse la gente contesta l'amministrazione Onu del Kosovo (Unmik). Il lavoro di Unmik è stato positivo, ma è venuto il momento di staccarci dal protettorato delle Nazioni Unite».